

ROBERTA CEVASCO¹, CARLO A. GEMIGNANI²

MASSIMO QUAINI, UN ABBRACCIO IMPOSSIBILE (?)

*La Liguria di Massimo Quaini. Laboratorio per il futuro del territorio e della geografia*³

Avendo ricevuto il gradito e impegnativo compito di aprire i lavori del Seminario dedicato dal CISGE a Massimo Quaini (Roma, 24-25 ottobre 2019), abbiamo scelto di approfondire qui alcuni temi allora solo brevemente affrontati, ritenendo che siano meno noti ai giovani studiosi, cui l'incontro era dedicato, e a chi non ha avuto la fortuna di frequentare Massimo direttamente e per un periodo di tempo significativo⁴. La scelta è nata anche dall'impossibilità di abbracciare in un saggio introduttivo il frutto del lavoro del lettore instancabile e del saggista complesso e prolifico quale egli è stato, e dalla volontà di non entrare troppo in profondità nel rapporto fra Quaini e la costruzione/rifondazione della geografia storica, già adeguatamente affrontato da altri studiosi in queste pagine.

Il primo tema riguarda il ruolo giocato dalla regione d'origine nell'elaborazione teorica e nelle fasi applicative della ricerca di Quaini: quella Liguria da lui interpretata come un *laboratorio geografico e politico* insieme (QUAINI, 1994, p. 68)⁵; *geografico*, perché fondamentale nella formazione di quel *paradigma topografico* che Quaini ha individuato come unica strada praticabile per una geografia che voglia ancora mantenersi fedele al principio di realtà (QUAINI,

¹ Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientali dell'Università degli Studi di Genova Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo; r.cevasco@unisg.it

² Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma; carloalberto.gemignani@unipr.it

³ Il saggio è frutto di una stretta collaborazione fra gli autori. Carlo A. Gemignani ha redatto in particolare i paragrafi: primo e secondo (*La Liguria di Massimo Quaini. Laboratorio per il futuro del territorio e della geografia* e *Dal laboratorio all'azione: i piani urbanistici e le iniziative "dal basso"*); Roberta Cevasco i paragrafi: terzo e quarto (*Per una geografia oltre i confini e Ritorno ai terroirs*).

⁴ Così come è stato possibile per noi, a partire dalla partecipazione al Dottorato di ricerca genovese in Geografia storica, da lui coordinato negli anni Duemila.

⁵ Ho espresso qualche ipotesi in GEMIGNANI, 2021.

2006b)⁶; *politico*, perché, in coerenza con l'idea che la stessa geografia sia un sapere che si costruisce per problemi (secondo la lezione di Lucio Gambi), Massimo ha guardato al laboratorio ligure come a un mezzo per cambiare concretamente la realtà territoriale della sua regione (e di tutto il paese) da una prospettiva umanistica e democratica⁷.

Se scorriamo la ricca produzione bibliografica⁸, non possiamo non constatare come una larghissima parte dei lavori di Quaini abbiano a che fare con lo studio del mosaico paesaggistico ligure, costantemente smontato nelle sue componenti fisiche, “decostruito” per quanto riguarda le sue rappresentazioni cartografiche, iconografiche e testuali, al fine di evidenziare la complessità dei saperi e delle pratiche che storicamente lo hanno disegnato. Tutto un lavoro finalizzato a far riemergere la stratificazione dei cicli di territorializzazione succedutisi nel tempo; rivelare la portata sociale e ambientale delle criticità contemporanee (saturazione urbana e costiera, abbandono della montagna, dissesto idro-geologico, rinaturalizzazione e conseguente scomparsa di diversità sociale, culturale e ambientale ecc.); proporre differenti visioni di sviluppo, in una prospettiva di conservazione e valorizzazione dei patrimoni storico-ambientali locali sempre rivolta al futuro.

“Frugando” nelle pieghe di una regione così frammentata, dal punto di vista morfologico prima ancora che sociale ed economico, affamata di spazio e storicamente in anticipo sui tempi⁹, lo studioso si pone quindi il compito finale di segnalare quegli elementi utili ad avviare un progressivo – faticoso – percorso di cura (QUAINI, 2015b). Per intraprendere quest'ultimo, Quaini ha posto sul

⁶ Il *paradigma topografico* è elaborato da Quaini – in discontinuità, da un lato, con il pensiero di Lucio Gambi e, dall'altro, con le posizioni della “geografia integrale” – grazie al confronto, nel *milieu* accademico genovese, con due esperienze di ricerca nel campo della storia locale/*local history*: quella di Teofilo Ossian De Negri e del «Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale» e quella che faceva capo a Edoardo Grendi e al gruppo dei “microstorici” (sul tema cfr. STAGNO, TIGRINO, 2021).

⁷ Scriveva Quaini nel testo intitolato *Gli occhiali del geografo. Ambiente, territorio, paesaggio*: «Se è vero che la geografia è niente di più e niente di meno di “una filosofia dell'esistenza nelle sue contingenze spaziali o territoriali”, come amava dire Pierre George e come forse amerebbe dire anche un Kant redivivo, la domanda che in fine non può mancare di porsi è se e fino a che punto dobbiamo accontentarci di questa esistenza? E, se il presente non ci accontenta, quali risorse la geografia ci può offrire per costruire condizioni sociali più giuste e ambientalmente sostenibili?». Il testo (datato 2012-2013) doveva essere inserito in un manuale di Geografia destinato alle lauree triennali delle facoltà umanistiche. Purtroppo, il volume (a cura dello stesso Quaini e di Luisa Rossi, Anna Guarducci, Leonardo Rombai, Carlo A. Gemignani) non è mai stato dato alle stampe.

⁸ Si rimanda, in particolare, a DE SANTI, 2012 e 2021.

⁹ «Che deve questa sua proiezione e accelerazione verso il futuro non solo alla diversità e concentrazione di esperienze e stimoli che si affollano sul suo esiguo territorio, ma anche alla sua natura di regione di frontiera» (QUAINI, 1994, p. 68)

tavolo del geografo due necessità: quella di «prendere la giusta distanza» dai fenomeni indagati per «guardare dall’alto ai processi che nell’ultimo secolo hanno così profondamente modificato, se non proprio sconvolto, la nostra regione» (QUAINI, 2006a, pp. 170-171)¹⁰; quella di operare un salutare «rovesciamento di cannocchiale» rispetto al punto di vista urbanocentrico ancora dominante. Quaini sceglie quindi di superare l’idea «che la città intervenga sul territorio con un “ordine superiore”, questa gerarchia piramidale e a cascata fra città, territorio e natura non ha più senso non solo in via di fatto ma anche sul piano dei valori» (IVI, p. 229).

Per dimostrare quanto sia necessario questo cambio di prospettiva Quaini utilizza (soprattutto a partire dagli anni Novanta) la metafora della natura bifronte della sua regione, la stessa che poeti e letterati legati alla Liguria (Montale, Boine, Biamonti, Sbarbaro, Orenco, Caproni, Calvino ecc.) hanno spesso evocato, in maniera più o meno evidente, fondandola sulla contrapposizione fra termini opposti: mare/terra; solare/lunare; maschile/femminile; aprico/opaco¹¹. Il volto “vincente” (ma solo in apparenza) di Giano, è quello delle grandi città portuali, simbolo della Liguria-*carrefour* di Fernand Braudel. Uno spicchio di terra in balia delle correnti geopolitiche globali, che volta le spalle al territorio e diventa specchio della frattura consumatasi fra un asse regionale orizzontale (la costa, asservita alla sincronia dei rapporti produttivi globali e della logistica e al turismo delle seconde case) e uno verticale (la montagna come “spazio vuoto”, abbandonato alla rinaturalizzazione o semplice “ostacolo” per le grandi infrastrutture). Sul piano urbanistico, Giano¹² incarna poi lo scontro fra il paradigma verticistico e cartografico – che, ancora una volta, opera sul territorio obbedendo quasi esclusivamente alle piccole scale del commercio globale – e quello geostorico, umanistico e culturale, che trova la sua dimensione ideale d’azione a livello locale; improntato al principio che un territorio deve innanzi tutto essere reso vivibile a favore della maggioranza dei cittadini che lo abitano.

Le aporie liguri non sono generalizzabili. Quaini ne coglie però il valore comparativo ed esemplare in rapporto all’analisi della realtà territoriale italiana. La lunga riflessione sul destino della propria regione porta lo studioso ad affermare

¹⁰ È la strategia di Cosimo, il protagonista del *Barone Rampante* di Italo Calvino, che guarda ai bisogni dei suoi concittadini andando oltre la contingenza del quotidiano.

¹¹ Il riferimento è al racconto *La strada di San Giovanni* di Italo Calvino: «Per indicare la diversa natura e costituzione geografica di questi due “continenti” Calvino fa appello, oltre che alla classica, storica opposizione fra città e campagna, alla geografia popolare, al sapere geografico dialettale che in Liguria distingue fra *avrigu* e *ubagu*, l’aprico e l’opaco: una linea divisoria che proiettandosi sul suolo e identificandosi con il rapporto fra mezzogiorno e mezzanotte costituisce, insieme alla direzione levante-ponente incardinata nel nome di Riviera, la bussola del ligure» (QUAINI, 2006a, p. 206)

¹² Per lo stesso motivo, con valore simbolico, il volto di Giano è stato scelto per la copertina di un volume che raccoglie un’antologia di saggi scritti da Quaini nel corso di un decennio sul tema del paesaggio (QUAINI, 2015c)

che ogni possibile soluzione alla crisi spaziale contemporanea non vada ricercata nel perseguimento del modello metropolitano – sempre più preda dell’insicurezza occupazionale, della saturazione e privatizzazione degli spazi e della mancanza di risorse economiche per gestirli – ma nei nuovi tipi di relazioni uomo-ambiente che sorgono nelle sue periferie, nelle *aree interne*, nella collina e nella montagna risparmiata dagli «eccessi liquidi» della globalizzazione (QUAINI, 2013b, p. 14). È in quest’ultima che il geografo ritrova le radici di un nuovo, possibile, patto città-campagna, improntato alla riscoperta delle regole storiche di attivazione e rigenerazione delle risorse ambientali locali e basato su quello che Massimo aveva più volte chiamato «grande cantiere di manutenzione del paesaggio».

Questo rovesciamento di prospettiva porta inevitabilmente con sé delle conseguenze, come la necessità di superare parametri e categorie posti alla base della, fallimentare, urbanistica funzionalista.

[Categorie] come quella del “verde” e della “campagna urbana”, che si sono rivelate inadeguate a prendere nella giusta considerazione le risorse del territorio suburbano e extraurbano per arrivare così a riequilibrare il rapporto fra la città e le campagne, viste sempre e soltanto in funzione della economia urbana ed essenzialmente come spazio per nuovi trafori e viadotti ferroviari e autostradali o nuovi centri commerciali. Mai come uno spazio rurale dotato di una propria storia e di nuove e specifiche potenzialità da riconoscere e valorizzare¹³.

Sono temi che ritroviamo anche nell’ultimo breve testo al quale Quaini si è dedicato, la prefazione al libro di Sandro Lagomarsini *Coltivare e custodire* (QUAINI, 2018a)¹⁴, ancora coerente con l’idea che l’unica conoscenza geografica capace di dare risposte utili alla collettività sia la “pratica in profondità” del territorio. Attraverso il riconoscimento dell’unicità delle relazioni storico-ambientali di ogni contesto locale, essa consente anche la critica di certi “miti” ecologici contemporanei e di uno sviluppo sostenibile gerarchicamente fondato ed eterodiretto.

¹³ Ho tratto questa citazione da un *Appello al Sindaco di Genova per la pianificazione urbanistica della città*, inviati in lettura da Massimo e datato 4 marzo 2014. Non sono riuscito a ricostruire se abbia o meno avuto una qualche forma di pubblicazione. Come nota Roberta Cevasco nei paragrafi successivi, un percorso di “ritorno” alla rinnovata storia (e archeologia) rurale avviene dalla fine degli anni Novanta, quando Quaini si confronta nuovamente coi problemi di conservazione e valorizzazione del paesaggio rurale (non generico “paesaggio”) in rapporto alla nozione di “patrimonio rurale”.

¹⁴ Si tratta del commento agli “editoriali” pubblicati sul quotidiano cattolico «Avvenire» e raccolti nel volume; frutto della cinquantennale esperienza civile dell’autore, Sandro Lagomarsini, (sacerdote, ricercatore ed educatore), compiuta a Cassego, frazione montana di Varese Ligure in Val di Vara (La Spezia). Lagomarsini è anche protagonista del par. 4 del II cap. di *L’ombra del paesaggio*, intitolato – non a caso – *L’antipiano del parroco di Cassego* (QUAINI, 2006a, pp. 87-100).

Se non ci mettiamo in grado di frequentare le scale locali e temporali più ridotte – scriveva ancora Quaini nel 2010 – possiamo dare ragione tanto a chi vuole spiegarci la storia mediterranea con la potenza del sacro o con quella del clima, riproponendo qualcuna delle infinite versioni dell’eterna dicotomia Natura/Cultura¹⁵.

Secondo Quaini, ai geografi va oggi la responsabilità di avviare nuove inchieste ed esplorazioni che rivelino «quanto sta sorgendo nelle pieghe ombrose del territorio, nuovi mestieri, nuove convivenze umane, nuove forme insediative, nuovi percorsi di civiltà» (QUAINI, 2013b, p. 14). Da esse dovrebbero emergere micro-mappe patrimoniali, nelle quali riconoscere il peso fondativo, in senso ambientale, paesaggistico e territoriale, dei *saperi locali*, storicamente verificati e adeguatamente reinterpretati. Un possibile ruolo che Quaini aveva immaginato per il geografo, già a partire dall’inizio degli anni Duemila, era quello dell’*azione locale* o dell’*operatore di sviluppo*, figura in grado di appoggiare il processo di riconoscimento “dal basso” del patrimonio rurale e storico-ambientale in vista di una rifondazione territoriale dei luoghi. L’obiettivo finale era ancora costituito dalla volontà di trasformare

i “vuoti” della carta urbanistica (“extraurbani”, appunto) in “pieni” di nuove regole ambientali e insediative che ridefiniscono la città nella relazione vivente con il territorio. In altri termini, si tratta di prendere atto di quella rivoluzione mentale che rovescia il cannocchiale e guarda la città dalle profondità del territorio e di un ancora ricco patrimonio territoriale e non più il territorio dell’imperante e piatto paradigma metropolitano (costruito sul modello riduttivo dell’approccio funzionalista e competitivo del mercato globale e della logistica) (QUAINI, 2012, p 40).

A parziale conclusione mi sembra che emerga ancora una volta come le contraddizioni dell’assetto geografico ligure diventino per Quaini un modello di riflessione più generale che apre a possibili scenari alternativi per il futuro dell’intero paese. A volte Massimo lo ha espresso con la vena utopistica e rivoluzionaria che gli era propria, nella quale ritrovo l’idea di quel “diritto alla felicità” caro ai pensatori illuministi da lui profondamente indagati

Se è vero che l’immagine dell’Italia è centrata su alcune, poche grandi aree metropolitane connesse tra loro da veloci infrastrutture e tutto il resto è relegato a un ruolo di scarti, è ovvio che le aree interne sono destinate a un rapporto infelice, doppiamente infelice, in quanto territori lenti e marginali. Ma è proprio così? Non sarà che la felicità territoriale, oggi più che mai, ha bisogno di lentezza e della possibilità di rovesciare la stessa marginalità e i ritardi nei vantaggi di una ancora limitata modernizzazione (paradosso della modernità, retroinnovazione)¹⁶.

¹⁵ M. QUAINI, *Paesaggi mediterranei e biodiversità*, relazione al Convegno *Mediterraneo, biblioteca della diversità*, Genova, 5 giugno 2010 (contributo inedito).

¹⁶ MASSIMO QUAINI, *Costa/aree interne. Un rapporto infelice*, relazione alla XVIII Conferenza nazionale Società italiana degli urbanisti, Venezia, 11 giugno 2015 (contributo inedito).

Dal laboratorio all'azione: i piani urbanistici e le iniziative "dal basso"

L'analisi del palinsesto ligure, i risultati del costante lavoro di scavo archivistico, le riflessioni teoriche che essi hanno prodotto, non sono rimasti confinati alla pura dimensione accademica ma hanno fornito a Quaini la base per tentare azioni di intervento volte a incidere direttamente sugli assetti territoriali della sua regione. È nel complesso saggio/pamphlet *L'ombra del paesaggio. Orizzonti di un'utopia conviviale* (QUAINI, 2006a) che ritroviamo il bilancio del pensiero dello studioso su temi quali l'efficacia delle leggi urbanistiche, gli effetti dei piani territoriali e paesaggistici, l'istituzione dei parchi, i nuovi rapporti conflittuali fra città e campagne.

Il rapporto attivo fra Quaini e la pianificazione si consolida soprattutto a partire dagli anni Novanta, nel momento in cui lo studio della pratica operativa del più grande cartografo ligure *Ancien Régime*, Matteo Vinzoni (QUAINI, 1987), entra a far parte, con un forte valore di orientamento operativo, nella *Descrizione fondativa* per il Piano Urbanistico Comunale (PUC) di Levanto e Bonassola (La Spezia)¹⁷. Il linguaggio cartografico e la biografia di Vinzoni sono da Quaini utilizzati per avviare un processo di progressiva identificazione culturale e riappropriazione sociale del territorio da parte della comunità locale. Questo lavoro, oltre all'idea fondativa (già rilevata) che l'approccio ai problemi territoriali debba essere basato sui bisogni degli abitanti e non in funzione della competizione economica, contiene anche le premesse a un'idea di cartografia intesa come "pratica di cittadinanza", contro la moltiplicazione anonima di un unico sguardo tecnico e in vista di una conseguente reinvenzione del Piano come "racconto identitario" (QUAINI, 2006a, p. 18)¹⁸. In questo processo, la ricostruzione del contesto storico dei luoghi, affidata al geografo, precede per rilevanza quello della corretta decifrazione delle loro rappresentazioni, passate e presenti¹⁹. Contro le derive culturaliste di una certa geografia, più attenta a

¹⁷ La sintesi di questo lavoro la ritroviamo nel dattiloscritto di 74 pagine intitolato *Materiali per la formazione del PUC*, contenente diversi documenti datati tra il novembre 1998 e il maggio del 1999. A posteriori, si vedano le riflessioni in QUAINI, 2015a e 2015b.

¹⁸ «L'Identità – scrive Quaini – non appartiene al suolo (e neppure alla "razza") e tanto meno è un attributo originario e sempre uguale a sé stesso da cogliere come il frutto di una pianta, ma appartiene agli uomini ed è semmai il frutto sempre diverso degli incroci e degli imbastardimenti della storia. Un paesaggio mentale che dobbiamo sempre riconquistare» (QUAINI, 2006a, p. 154).

¹⁹ Lo scetticismo di Quaini ha sempre avuto come bersaglio l'utilizzo delle rappresentazioni intese come azioni separate dalle strutture sociali, economiche e territoriali che le hanno storicamente prodotte, concetto già espresso nella *Prefazione* all'edizione italiana di *La regione. Uno spazio per vivere* di Armand Frémont: «se è vero che la "regione" esiste solo come spazio vissuto, e il suo essere *immagine* è così rilevante per comprendere e spiegare il rapporto fra società e territorio, non sarebbe necessario

indagare per universali gli spazi percettivi e virtuali che le poste in gioco spaziali della modernità, Quaini ha sempre scelto di penetrare i processi che portano un gruppo sociale a imporre ad altri il “senso”, fra i molti possibili, di un determinato territorio e paesaggio, ma ha anche saputo riconoscere la portata dell’investimento che scienziati, cartografi e persino militari hanno operato per rendere possibile «il sogno roussoiano di una società trasparente, in cui non ci siano più zone oscure» (QUAINI, 2001, p. 294).

Dopo aver individuato come documento chiave del piano quella che, secondo la legge urbanistica regionale, viene definita *Descrizione fondativa*, Quaini esplicita meglio il valore di un approccio topografico finalizzato all’attuazione del PUC (QUAINI, 2000). Il punto-chiave è rappresentato da un preliminare studio dei quadri geostorico-ambientali locali che andrebbero analizzati in maniera transcalare prima per *siti* (nei caratteri fisici e paesistici) e poi per *ecosistemi* e *ambiti paesistici* in relazione al loro valore e ai fattori che ne determinano la *vulnerabilità*. A seguire Quaini indica come necessaria un’indagine volta a ricostruire la formazione delle *organizzazioni territoriali ed insediative* e la definizione dei caratteri di *identità*, storici e attuali, dei luoghi; un ulteriore livello di analisi, che prenda in esame i processi socio-economici in atto e l’organizzazione delle *reti* di livello locale e di scala territoriale più vasta (in relazione alle *potenzialità innovative*); infine una valutazione dell’*impatto territoriale* dei vari tipi di insediamento.

Il carattere “rivoluzionario” di questo approccio “patrimoniale” alla pianificazione sarà destinato a scontrarsi contro «una burocrazia tecnocratica negatrice della centralità del paesaggio» (DEMATTEIS, 2021). Lavorando al Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Imperia, Quaini ricorda il «tristo burocrate responsabile del procedimento», che di fronte alla richiesta di notizie in merito alla prima relazione annuale consegnata, aveva risposto che il contributo «non rivestiva per l’amministrazione alcuna utilità ed era stato cestinato» (QUAINI, 2006a, pp. 241-242).

È in relazione a queste delusioni che, negli ultimi anni, l’impegno di Quaini aveva coinciso con un’azione condotta più decisamente “dal basso”. Fra gli impegni civili assunti dopo il pensionamento – contro la speculazione edilizia, la privatizzazione del territorio, la distruzione dei beni comuni, la “rinaturalizzazione” della montagna alimentata anche dagli aspetti più deteriori della “vulgata ecologista” – devono ricevere il giusto rilievo la costituzione a Pieve Ligure (Genova) dell’Associazione Memorie e progetti e la conseguente fondazione della rivista «Creuze dei due Golf»; la partecipazione al Comitato Le Serre di S. Nicola per la tutela della storica Valletta Carbonara nel centro storico di Genova; la collaborazione editoriale con il quotidiano «Il Secolo XIX»²⁰; la

studiare a fondo come si producono, si distribuiscono e sono recepite queste immagini, questi messaggi?» (QUAINI, 1978, p. 14; corsivo dell’autore).

²⁰ Andrebbero rilette oggi, in chiave nazionale, le sue note sul “piano-casa”, sulle revisioni ai piani comunali e sulla politica turistica “di consumo” attuata dalle ultime giunte regionali liguri.

progettazione del Parco-itinerario Francesco Biamonti a San Biagio della Cima, in provincia di Imperia (MORENO, QUAINI, TRALDI, 2016); la proposta di costituzione di un Osservatorio del paesaggio ligure, dove avrebbe dovuto convergere la sua ricchissima biblioteca (oltre 20.000 volumi). Progetto quest'ultimo che, dopo una prima significativa manifestazione di interesse, è per ora naufragato nel silenzio delle istituzioni genovesi.

Mi pare che una buona conclusione per questi primi due paragrafi possa essere la citazione di un brano della relazione svolta da Massimo il 7 giugno 2017 presso il Circolo Culturale Sertoli di Genova-Molassana (nella “periferica” e “difficile” Val Bisagno)²¹. Durante la giornata di studio, dedicata alla valorizzazione delle mappe che Matteo Vinzoni aveva dedicato all'Acquedotto storico di Genova, recentemente recuperato da una attiva rete di associazioni locali, Massimo aveva proposto la creazione di un Osservatorio civico e urbanistico locale, indicandone metodi e funzioni che suonano – alla luce delle osservazioni precedenti – come estrema sintesi della sua eredità di geografo-storico contemporaneo

Per capire Genova e i problemi della Val Bisagno è buona regola ripartire da Matteo Vinzoni e dai geografi del passato. Attivare lo “spaesamento” prodotto dalla sovrapposizione delle immagini territoriali del passato su quelle del presente [...]. La qualità che più distingue Vinzoni dagli ingegneri e geografi di oggi è l'approccio unitario, olistico al territorio insieme alla capacità di attingere al contributo essenziale dei saperi locali che riconoscono i luoghi nella loro diversità e specificità, irriducibili alle generalizzazioni di una scienza astratta che lavora per modellizzazioni troppo generali. Difendere le autonomie locali è possibile solo se si riconoscono le diversità dei luoghi, l'unicità di un territorio.

La scienza geografica e tecnica (urbanistica) di Vinzoni è il tipo di scienza o insieme dei saperi che dobbiamo porre alla base di un Osservatorio civico e urbanistico della Val Bisagno capace di fare ciò che alla scala regionale con interventi puntuali e con una diversa, ma non meno efficace, strumentazione faceva il Vinzoni: descrivere e monitorare lo stato del territorio coinvolgendo la cittadinanza attiva e i saperi di chi i luoghi li vive quotidianamente e quindi li conosce meglio di esperti esterni.

Per una geografia oltre i confini

Non è casuale che alla fine degli anni Ottanta, quando con due amiche e colleghe laureate in geobotanica abbiamo deciso di intraprendere un nuovo percorso accademico (verso la geografia), la nostra scelta sia ricaduta sulle attività di ricerca in geografia storica di Massimo Quaini e Diego Moreno presso l'allora Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea (DISMEC ora DAFIST)

²¹ Di essa possediamo il file digitale, datato 6 giugno 2017 e intitolato *Un nuovo vestito per la Val Bisagno*.

dell'Università di Genova. Un cantiere aperto, arioso e multiforme, che si presentava particolarmente stimolante perché offriva a delle naturaliste, come noi, uno spazio vivo e critico per attraversare i confini disciplinari tra geobotanica, geografia e storia.

Quello che segue è una prima, personale e assolutamente parziale ricostruzione dello sviluppo di questa esperienza collettiva, iniziata con l'«attraversamento di via Balbi», ossia dalla Facoltà di Scienze alla Facoltà di Lettere che fronteggiavano i due lati della via Balbi, su cui ha scritto Diego Moreno, mettendo in evidenza il rischio ma anche le opportunità nel collegare la ricerca geografica a quella storica per proseguire verso le scienze ambientali (MORENO, 2013) «su quest'ultimo terreno innovando sensibilmente rispetto all'eredità gambiana» e permettendo quel «ritorno del geografico» più volte auspicato da Georges Bertrand e ampiamente condiviso da Massimo (QUAINI, 2018b, p. 295). Infatti, pur avendo vissuto direttamente l'esperienza a contatto con i protagonisti e i loro scritti, mi accorgo che la personalità labirintica di Massimo continua a presentare lati inesplorati che aprono continui spunti di riflessione.

Uno dei punti su cui mi pare interessante riflettere è come la geografia storica prospettata da Quaini negli anni Sessanta-Settanta torni a esprimersi negli anni Duemila, attraverso le esperienze condivise con ecologi storici, archeologi ambientali, geografi, storici e microstorici (la microstoria di Edoardo Grendi, Osvaldo Raggio e Angelo Torre), in particolare attraverso l'esperienza del Dottorato in Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale all'Università di Genova, e tutta una serie di iniziative e progetti di ricerca, coordinati nel Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientali (LASA), che hanno consentito di formulare applicazioni al restauro di concreti paesaggi «individuali» e alla valorizzazione delle produzioni locali. È interessante osservare, in queste ultime attività²², il recupero da parte di Massimo di un'analisi propria della fase degli anni Sessanta e Settanta – quella dell'indagine locale e degli studi apparsi sul «Bollettino Ligustico» di Teofilo Ossian de Negri – che si confronta con le posizioni dell'ecologia storica e degli specialisti delle fonti archeobotaniche, palinologiche e antracologiche (la «scuola genovese» di Archeologia ambientale di Diego Moreno, Carlo Montanari, Mariangela Guido, Roberto Maggi). Attraverso questo percorso, che in tanti abbiamo condiviso, gli aspetti applicativi della geografia di Quaini si rivelano non separabili dall'indagine storica e archeologica di contesti specifici. Il quadro scientifico è quello posto dalla microstoria dell'equipollenza delle fonti (RAGGIO, 2004): il polline o il

²² Attività ben documentate dalla collana «Terre incolte» di Oltre Edizioni che si è aperta nel 2013 e a cui Quaini ha dato sino alla fine sostanziali contributi, considerandola una delle iniziative più felici «fra le molte innescate dalla mente vulcanica di Diego Moreno», pur lamentando i problemi di diffusione a livello nazionale dei testi (QUAINI, 2018b p. 294).

microcarbone valgono altrettanto (alla pari) di un testo medievale²³. Sicuramente un frutto delle discussioni maturate anche nell'ambito di quella peculiare esperienza che è stato il Seminario permanente di storia locale (SEMPER) a cui Massimo ha partecipato attivamente, anche dopo la quiescenza, contribuendo al dibattito con la sua curiosità intellettuale e la sua capacità di pensiero critico e indipendente. In particolare, riuscendo a ricondurre le discussioni a un percorso metodologico unificato ma fortemente interdisciplinare, e ai punti convergenti (su terreni di ricerca comuni), coniugando logiche differenti e spesso antitetiche (quella scientifica, quella della amministrazione e della pianificazione, quella filosofica, politico-culturale, ecc.)²⁴. Ricompone le dicotomie e i contrari in un intreccio complesso (orizzontale e verticale, sintesi e analisi, macro e micro, mare e terra, solare e lunare, *avrigu* e *ubagu*, ecc.) è stata, del resto, una costante prerogativa della sua produzione scientifica. Forse anche per questo la geografia, anzi, la costante critica alla geografia e alle sue fughe nell'astrazione è rimasta la sua palestra ideale.

Come accennato, una delle esperienze più gratificanti, come ricorda Quaini stesso nel momento in cui si è trovato a dover “passare la mano” nel coordinamento, è stato il Dottorato in Geografia storica²⁵: una palestra dall'«originale organizzazione didattica e di ricerca» dove ha messo in campo tutto il suo entusiasmo e la sua capacità di lavorare in gruppo attorno a problemi comuni, senza a-priori disciplinari più o meno ideologici, ma cercando per ogni problema la scala appropriata e le fonti da interrogare, e avendo come orizzonte costante il progetto e l'azione, per fornire nuovi indirizzi alle dinamiche della contemporaneità²⁶. Un progetto applicativo non semplice, anzi particolarmente complicato da quell' «insieme problematico di indirizzi e fonti di ricerca» che hanno caratterizzato l'originale percorso del contesto scientifico multidisciplinare in cui si sono mossi i dottorandi provenienti da diversi contesti disciplinari.

²³ Una prima riflessione sulla posizione e i contributi di Quaini rispetto alla ecologia storica e alla archeologia delle risorse ambientali in PANETTA, PESCHINI, 2021; CEVASCO, MORENO, 2021; STAGNO, TIGRINO, 2021; QUAINI, 2018b.

²⁴ Sull'esperienza del SEMPER e la storia di questa proposta di una “nuova” storia locale, si rinvia a TIGRINO, 2013.

²⁵ Quaini ha coordinato per un decennio le attività didattiche e di ricerca del corso di Dottorato presso il DISMEC (ora DAFIST). Le riflessioni che seguono sono raccolte nel volume *La natura della montagna*, dedicato a Giuseppina Poggi, opera che apre la Collana «Terre incolte» (QUAINI, 2013a).

²⁶ Si deve a lui e al suo interesse per il momento politico della ricerca la decisione che in ciascuna tesi di dottorato si dovesse riservare almeno un capitolo all'applicazione dei risultati e l'attenzione per la necessità di comunicazione dei risultati stessi. Sarebbe importante si provvedesse a una raccolta di questo materiale inedito costituito da trenta-quaranta monografie, tutte con interesse geografico ispirato dal gruppo di lavoro del Dottorato, di cui una prima schedatura in GEMIGNANI, 2013.

In questo quadro, e nell'ambito delle scienze geografiche rimaste problematicamente a cavallo tra area umanistica e area scientifica, la scelta di «un approccio storico-geografico poco preoccupato di gelose delimitazioni disciplinari» e volto a smontare le categorie dominanti e trionfanti a scala globale delle vuote e astratte generalizzazioni – come quello maturato nella microanalisi geografica storica²⁷ – è sembrato a Quaini il più adatto anche per coordinare un insieme di competenze diverse e più “verticali” della geografia²⁸.

Nelle sue riflessioni sul ruolo del futuro dottore di ricerca, l'orizzonte costante è il raccordo tra la ricerca per una nuova lettura e interpretazione dei beni culturali/ambientali, paesaggi e patrimoni rurali e le applicazioni alla gestione attiva e alla pianificazione territoriale e ambientale. Questo suo impegno nel ricomporre scienze storiche, geografiche e ambientali a fini applicativi (DOTTORATO IN GEOGRAFIA STORICA, 2012) ha generato svariate proposte alternative che attendono ancora di ricevere l'adeguata attenzione dei geografi italiani. La pianificazione e l'applicazione nei processi di patrimonializzazione sono, infatti, generalmente appannaggio delle professionalità derivate dagli studi architettonici e da quelli naturalistici per gli aspetti della tutela ambientale, dove ancora si perpetua la separazione tra l'azione di tutela e l'ecologia della risorsa, assunta come uno stadio “naturale” del sistema ambientale; mentre, per quanto riguarda gli aspetti della produzione, sono gli studi agronomici e forestali a realizzare le applicazioni, con una attitudine nei confronti del patrimonio rurale e paesaggistico e dei saperi locali a essi legati che resta molto prescrittiva. A ben vedere una involuzione disciplinare rispetto, ad esempio, alle proposte sulle produzioni locali formulate recentemente dall'etnobiologia o, per converso, dal metodo microanalitico.

Ritorno ai terroirs

Nel 2008-2009 Quaini partecipa con ricercatori del LASA dell'Università di Genova e del CAST (Centro per l'Analisi Storica del Territorio) dell'Università del Piemonte Orientale alla redazione di alcune schede del Catalogo dei *Paesaggi*

²⁷ Ho discusso con Massimo del significato della “microanalisi geografica storica” – che non coincide con la geografia storica ma è un percorso che ha condiviso con Diego Moreno verso la nuova geograficità «attraverso la maturazione di un approccio storico ai problemi geografici» – nel mio Dottorato (Paesaggi Culturali Europei. Spazi per una microanalisi geografico-storica?). I lavori raccolti presuppongono un “ritorno al geografico” attraverso una riflessione critica su di un concetto che è ancora strumento fondamentale del lavoro geografico, quello di paesaggio culturale.

²⁸ Una posizione poco coincidente con quella “parzialità sincronica” e feconda “superficialità” della geografia come “sapere connettivo” sostenuta da Dematteis, in linea anche con la proposta di Italo Calvino, divergenza che Massimo sembra voler risolvere con l'animo del *passer*, non ponendo limiti a priori al concetto di “geograficità” (QUAINI, 2013a p. 192-193).

rurali storici, coordinato da Mauro Agnoletti (AGNOLETTI, 2010). Con il consueto spirito, curioso, costruttivo e appassionato, in un contesto che vedeva gli storici in difficoltà nel segnalare per il Piemonte concreti frammenti di paesaggi vitivinicoli produttivi di interesse storico, Massimo ha avuto la capacità di rintracciare il caso della *Vigna Galarei* (tenuta di Fontanafredda, Serralunga d'Alba) come esempio di valorizzazione aziendale di un lembo di vigneto storico della *Langa domestica* all'interno di una viticoltura sempre più specializzata a partire dalla metà dell'Ottocento²⁹. L'altra scheda da lui redatta, stavolta nel quadro dell'olivicoltura ligure, è dedicata al paesaggio dell'*oliveto a bosco* del *Basso Ponente* come riconosciuto dagli agronomi liguri del XVIII secolo³⁰, un evidente ritorno alle fonti del saggio *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria* (QUAINI, 1973). Una monografia, questa, a cui Massimo resterà molto legato, e su cui era già tornato anni prima riflettendo sull'ambiguità e la posizione di frontiera del paesaggio ligure: un libro «a cui rimango più affezionato di quanto dovrei», «dedicato alla storia dimenticata e nascosta di un paesaggio agrario in cui il genio ligure aveva saputo esprimersi con non minore maestria che nella storia conclamata della conquista dei mari e dei mercati» (QUAINI, 2006a; QUAINI, 2015c p. 47). Nonostante la critica di Edoardo Grendi per l'approccio “culturale” e “di sintesi” (GRENDI, 1996 p. 168)³¹, questo saggio, che si poneva in continuità sin dal titolo con la stagione degli studi di Emilio Sereni, rivela oggi un interesse particolare per una geografia delle produzioni locali che si costruisce su base storica, grazie anche al suo carattere pionieristico, configurandosi come un primo tentativo di ricostruzione storico-geografica dei *pays* e *terroirs* del territorio ligure³². Un progetto di ricerca storica, archeologica e geografica applicata che Massimo intendeva portare avanti e su cui avrebbe intrecciato nuovi percorsi con le tematiche dell'ecologia storica e dell'archeologia delle risorse ambientali:

mi affascina la prospettiva che anche Bertrand ha mostrato di prediligere in ultimo: la *memoire des terroirs*. Un problema non meno urgente e assillante di quello delle periferie o dei nuovi tessuti urbani, se è vero che sempre di più “la campagna

²⁹ Scheda n. 8 *Vigna Galarei, Piemonte*, in AGNOLETTI, 2010.

³⁰ Scheda n. 2 *Oliveti a bosco di Lucinasco, Liguria*, in AGNOLETTI, 2010.

³¹ Critica che secondo Quaini risente del fatto che Grendi privilegi il rapporto tra storia locale e archeologia rispetto a quello con la geografia, mentre secondo Tigrino rispecchia due posizioni differenti rispetto alla storia sociale (STAGNO, TIGRINO, 2021).

³² La *Storia del paesaggio agrario in Liguria* viene affrontata da Quaini per “problemi” ed emerge per “sub-regioni” attraverso storie e corografie locali (come la *Descrizione della Lyguria* di Agostino Giustiniani), fonti agronomiche (come Gian Maria Piccone e Agostino Bianchi), statistiche, caratate, sguardi di viaggiatori e di naturalisti (come Domenico Viviani, Antonio Bertoloni, Giovanni Targioni Tozzetti), fotografie aeree, sopralluoghi e scavi archeologici.

è un paese straniero” come diceva Georges Perec³³. Ma questa via che, identificando paesaggi rurali e *terroirs* potrebbe renderci questo paese meno straniero, apre un altro capitolo della ricerca che non mi resta che affidare alle nuove generazioni (QUAINI, 2014; QUAINI 2015c, p. 126-127).

Le schede, o meglio la collaborazione al gruppo di lavoro del *Catalogo* (con l'ecologia storica e l'archeologia ambientale) riflettono chiaramente un ritorno di Massimo a una concezione concreta di paesaggio – il paesaggio rurale post-sereniano – che ritroviamo anche nella scheda da lui redatta per la progettazione di un *Catalogo dei Paesaggi Rurali* di interesse storico relativo alle aree ricadenti nel Piano di gestione del sito UNESCO rispetto ai sub-ambiti di Porto Venere e del Parco Nazionale delle Cinque Terre (DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI, 2009)³⁴.

Questo ritorno vede anche la riproposizione dei concetti di “individualità” e di “biografia” con riferimento ai paesaggi, alla loro specificità e unicità (scala locale e sub-regionale), di cui Quaini già parlava negli anni Settanta a proposito dei paesaggi liguri, e che riprendeva nei primi anni Duemila:

il pianificatore non meno del geografo, lasciate tanto le vesti da camera del cacciatore di simboli quanto la divisa del cartografo e dello statistico, deve più semplicemente, più umanamente, porsi come il biografo del suo territorio, come colui che narra la storia di una vera individualità, partecipandovi con la consapevolezza che ciò che ha sotto gli occhi è unico, irripetibile e richiede “l'amore per ciò che non si vedrà due volte” (QUAINI, 2006c, p. 503).

Ed è proprio la ricostruzione della *biografia* di un paesaggio *individuale* sul Promontorio del Mesco (La Spezia), a vederlo impegnato nel 2015 insieme a storici, geografi e archeologi ambientali in un nuovo cantiere di lavoro “in margine” al progetto del FAI (Fondo Ambiente Italiano) di restauro paesaggistico del nucleo e podere di Case Lovara (GABELLIERI, PESCHINI, 2015). Riprendendo le ricerche di geografia storica svolte negli anni Novanta per gli studi propedeutici al PUC di Levanto (POLI, 2021), Quaini delinea il contesto storico, urbanistico-territoriale e socio-economico di questo insediamento e del suo paesaggio rurale. Grazie al dialogo con le nuove fonti prodotte alla scala topografica dal composito gruppo di lavoro, le relazioni tra gli oggetti geografici e il loro contesto storico-ambientale “individuale” sono esplorate con l'ottica di offrire nuove risorse ai

³³ PEREC, 1974 (cit. in QUAINI 2014 e QUAINI 2015c p. 127).

³⁴Si tratta della scheda di apertura dedicata al *Limoneto monumentale del Buranco (Monterosso)* che rispecchia il suo interesse per la storia recente dell'azienda nel più ampio contesto socio-politico e culturale e per «i resti monumentali di muri che circondano i limoneti sopravvissuti e le murature non meno imponenti funzionali alla regolazione delle acque e alla irrigazione», fedelmente registrati da un disegno di Matteo Vinzoni nell'Atlante dei Domini della Repubblica di Genova (DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI, 2009, pp. 144-147).

progetti di sviluppo locale, a partire dai problemi geografici e in stretto collegamento con le problematiche generali della “sostenibilità”, della valorizzazione del patrimonio rurale, dei costi dei processi di abbandono e della “rinaturalizzazione”. Senza dimenticare la comunicazione: «il progetto del FAI dovrebbe essere presentato sia alla popolazione locale perché ne sia pienamente coinvolta, sia alle folle del turismo internazionale che nel corso di tutto l’anno percorrono i sentieri delle Cinque Terre» (QUAINI, 2015a, p. 39). È interessante anche seguire il percorso per cui, in tale contesto, la conservazione del paesaggio non può essere che “ripresa produttiva” (QUAINI, 2015b, p. 210). Moreno e Quaini, infatti, concludono auspicando una nuova politica e cultura della conservazione ambientale in Liguria, in particolare nelle aree interessate da processi di abbandono, proprio attraverso la caratterizzazione storica e la valorizzazione locale delle produzioni agro-alimentari. E lo fanno anche definendo un concetto interessante, quello di “qualità locale”, rispetto al concetto puramente agronomico-economico di “qualità” come semplice soddisfazione delle attese del consumatore o di una generale sostenibilità ambientale (adozione del biologico, biodinamico, ecc.): una qualità che, invece, dovrebbe essere restituita in maniera più complessa, nella sua costruzione storica e in funzione dei “legami al luogo” ecologici e sociali, e individuando le loro esternalità positive (MORENO e QUAINI, 2015, p. 213).

Una analoga valorizzazione “produttiva” viene proposta l’anno seguente da una ricerca multidisciplinare nell’estremo Ponente ligure sul paesaggio rurale di S. Biagio della Cima (Imperia), attraverso la promozione di un’idea di Parco alternativa a quella di stampo “naturalistico” e “vincolistico”, a completamento dell’idea di Parco letterario dedicato a Francesco Biamonti (MORENO, QUAINI, TRALDI, 2016). L’intento di Massimo, ancora una volta, è quello di tenere insieme la ricerca storica, archeologica e geografica applicata – in questo caso le indagini sulle specificità locali delle più «classiche culture mediterranee dell’ulivo e della vite integrate con la pastorizia transumante e i suoi riflessi sulla tessitura della lana e il culto di San Biagio» (QUAINI, 2016, p. 66) – con la geograficità dei suoi poeti e scrittori “locali”, il contesto generale della globalizzazione e l’azione locale³⁵.

Questa attenzione crescente di Quaini – a partire dagli anni del suo ritorno a Genova (fine anni Novanta) – per paesaggi concreti e *terroirs*³⁶ si collega dunque all’intento di riportare la materialità dei processi ambientali e paesaggistici, individuati quali processi pienamente storici, all’interno degli studi geografici

³⁵ Il pezzo di Massimo è dedicato alla «lezione mediterranea di Francesco Biamonti», una lezione che ritiene ancora attuale e utile «per fare il contro pelo alla globalizzazione» (QUAINI, 2016, p. 59).

³⁶ Un cantiere che Quaini, come mi riferisce Diego Moreno, intendeva sviluppare riprendendo in mano le sue fonti agronomiche (Gian Maria Piccone, Agostino Bianchi, ecc.) per proseguire il lavoro di identificazione e caratterizzazione iniziato negli anni Sessanta-Settanta sulle unità territoriali storiche o *pays* (il *Basso Ponente*, la *Valle di Diana*, il *Finale*, ecc.).

dominati sempre più da un astratto approccio simbolico-spiritualista ed estetico-percettivo³⁷. Una critica che ritorna serrata, dopo il ben noto intervento nel «Bollettino della Società Geografica Italiana» (QUAINI, 2005), nei confronti di una geografia culturale

di cui solo da poco tempo abbiamo cominciato a riconoscere le derive culturaliste e l'inevitabile povertà delle sue applicazioni territoriali. Tanto è vero che, per riempire il vuoto che avevano prodotto, i “culturalisti” hanno dovuto recuperare lo scientismo dell'ecologia del paesaggio, tornando addirittura a fasi pre-gambiane e per certi versi al positivismo antistoricista delle categorie biasuttiane (QUAINI, 2014, p. 121).

BIBLIOGRAFIA

- MAURO AGNOLETTI (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un Catalogo nazionale*, Bari, Laterza, 2010.
- ROBERTA CEVASCO (a cura di), *La natura della montagna. Studi in ricordo di Giuseppina Poggi*, Sestri Levante, Oltre Edizioni, 2013.
- ROBERTA CEVASCO, DIEGO MORENO, *Sulla geograficità della ecologia storica: contributi di Massimo Quaini*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio...*, cit., 2021, pp. 245-258.
- ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio. Scritti su Massimo Quaini*, Firenze, Firenze University Press, 2021.
- GIUSEPPE DEMATTEIS, *Una dottrina rivoluzionaria della sistemazione dello spazio. Massimo Quaini geografo-pianificatore*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio...*, cit., 2021, pp. 111-124.
- VALENTINA DE SANTI (a cura di), *Massimo Quaini, Bibliografia 1963-2011*, in DOTTORATO DI RICERCA IN GEOGRAFIA STORICA - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA (a cura di), *Geografie in gioco...*, cit., 2012, pp. 133-156.
- ID., *Massimo Quaini. Bibliografia 1963-2020*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio...*, cit., 2021, pp. 375-398.
- DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTI DELLA LIGURIA, LABORATORIO DI ARCHEOLOGIA E STORIA AMBIENTALE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA, *Individuazione di siti di interesse storico-archeologico ambientale nel sito UNESCO “Cinque Terre, Portovenere e le Isole” con i metodi dell'archeologia rurale e dell'ecologia storica*, Relazione finale ed elaborati, ottobre 2009 (inedito).

³⁷ Si veda anche ROMBAI, 2021.

- DOTTORATO DI RICERCA IN GEOGRAFIA STORICA - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA (a cura di), *Geografie in gioco. Massimo Quaini. Pagine scelte e bibliografia*, Carpi, APM Edizioni, 2012.
- NICOLA GABELLIERI, VALENTINA PESCHINI (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (promontorio del Mesco-La Spezia)*, Sestri Levante, Oltre Edizioni, 2015.
- CARLO A. GEMIGNANI, *Geografia e storia per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale. Tesi dottorali (2004-2009)*, in ROBERTA CEVASCO (a cura di), *La natura della montagna...*, cit, 2013, pp. 259-276.
- ID., *Massimo Quaini: la Liguria labirinto e laboratorio*, ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio...*, cit, 2021, pp. 229-244.
- EDOARDO GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure, 1792-1992*, Venezia, Marsilio, 1996.
- DIEGO MORENO, *L'altro lato della via Balbi. Ricerche di terreno in Liguria (1990-2010)*, in ROBERTA CEVASCO (a cura di), *La natura della montagna...*, cit., 2013, pp. 32-42.
- DIEGO MORENO, MASSIMO QUAINI, *Applicazioni della ricerca per il nuovo ruolo di Case Lovara*, in NICOLA GABELLIERI, VALENTINA PESCHINI (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale...*, cit., 2015, pp. 211-214.
- DIEGO MORENO, MASSIMO QUAINI, CAMILLA TRALDI (a cura di), *Dal parco "letterario" al parco produttivo. L'eredità culturale di Francesco Biadenti*, Sestri Levante, Oltre Edizioni, 2016.
- ALESSANDRO PANETTA, VALENTINA PESCHINI, *Dalla geografia storica all'archeologia del paesaggio e dell'ambiente. Una irrinunciabile eredità di Massimo Quaini*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio...*, cit., 2021, pp. 277-294.
- GEORGES PEREC, *Espaces d'espaces. Journal d'un usager de l'espace*, Galilée, Paris, 1974.
- DANIELA POLI, *Massimo Quaini, la passione per la cartografia storica con uno sguardo rivolto al futuro*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio...*, cit., 2021, pp. 187-204.
- MASSIMO QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Savona, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, 1973.
- ID., *Prefazione* in ARMAND FRÉMONT, *La regione. Uno spazio per vivere*, edizione italiana a cura di MARICA MILANESI, Milano, Franco Angeli, 1978.
- ID., *Levanto nella storia. I – Dall'archivio al territorio. Matteo e Panfilio Vinzoni*, Genova, Compagnia dei Librai-Comune di Levanto, 1987 [1988].
- ID., *La Liguria invisibile*, in ANTONIO GIBELLI, PARIDE RUGAFIORI, (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Liguria*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 43-102.
- ID., *Attraversare il paesaggio: un percorso metaforico nella pianificazione territoriale*, in PAOLO CASTELNOVI (a cura di), *Il senso del paesaggio*, Torino, IRES Piemonte, 2000, pp. 281-293.
- ID., *L.A.G. Bacler d'Albe e G.A. Rizzi Zannoni. Due carriere e due contributi cartografici a confronto*, «Rivista italiana di Studi napoleonici», (2001), nn. 1-2, pp. 277-295.
- ID., *La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane*, in GIOVANNI ASSERETO (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, Genova, Società Ligure Storia Patria, 2004, pp. 51-157.
- ID., *Geografia culturale o geografia critica? Per una discussione sulle più recenti mode culturali in geografia*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», X (2005), pp. 881-888.
- ID., *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006a.

- ID., *Tra Sette e Ottocento: il viaggio e il nuovo paradigma della geografia*, in LUISA ROSSI, DAVIDE PAPOTTI (a cura di), *Alla fine del viaggio*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006b, pp. 32-46.
- ID., *Quale paesaggio per la Liguria del nuovo millennio? Riflessioni in margine a paesaggio e geografia culturale*, in NICOLETTA VARANI (a cura di), «Atti del Convegno internazionale di Studi *La Liguria, dal mondo mediterraneo ai nuovi mondi. Dall'epoca delle grandi scoperte alle culture attuali* (Chiavari, 30 nov.-2 dic. 2004)», Genova, Brigati, 2006c, pp. 481-504.
- ID., «*Poiché niente di quello che la storia sedimenta va perduto*», «Quaderni storici», 127 (2008), pp. 55-109.
- ID., *Per la storia e lo sviluppo del Dottorato in Geografia storica*, in CEVASCO R. (a cura di), *La natura della montagna...*, cit., 2013a, pp. 189-203.
- ID., *Per una "descrizione fondativa" della viabilità ligure*, in MASSIMO QUAINI, LUISA ROSSI, CARLO A. GEMIGNANI, *La strada di Centocroci: una storia per il progetto*, Genova, (dattiloscritto) 2013b, pp. 4-37.
- ID., *Le tre vie del paesaggio ovvero le due o tre cose che so sul paesaggio e sul "ritorno del geografico"*, in GABRIELLA BONINI, CHIARA VISENTIN (a cura di), *Paesaggi in trasformazione*, Bologna, Compositori, 2014, pp. 57-63.
- ID., *Per la contestualizzazione storico-urbanistica del Progetto Case Lovara*, in NICOLA GABELLIERI, VALENTINA PESCHINI (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale...*, cit., 2015a, pp. 32-46.
- ID., *Leggere il passato per progettare il futuro*, in NICOLA GABELLIERI, VALENTINA PESCHINI (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale...*, cit., 2015b, pp. 209-211.
- ID., *Paesaggi storico-geografici*, Il Melangolo, Genova, 2015c.
- ID., *Prefazione. Piccola guida alla lettura*, in SANDRO LAGOMARSINI, *Coltivare e custodire. Per una ecologia senza miti*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2018a, pp. 5-11.
- ID., *Per una archeologia della ecologia storica italiana. A proposito di rapporti tra geografia, ecologia e storia*, in DIEGO MORENO, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, ristampa a cura di CARLO MONTANARI, MARIANGELA GUIDO, *Attualità di una proposta storica*, Genova, Genoa University Press, pp. 289-304, 2018b.
- ID., *Il filo della Storia e la matassa della Geografia. Paesaggi storico-geografici della modernità*, Genova, Il Nuovo Melangolo, in corso di stampa.
- OSVALDO RAGGIO, *Microhistorical Approaches to the History of Liguria. From Microanalysis to Local History. Edoardo Grendi's Achievements*, in ROSS BALZARETTI, MARK PEARCE, CHARLES WATKINS (a cura di), *Ligurian Landscapes. Studies in Archaeology, Geography and History*, London, Accordia Research Institute-University of London, 2004, Vol. 10, pp. 97-103.
- LEONARDO ROMBAI, *Massimo Quaini: geografia storica, fonti, conoscenze territoriali e loro uso politico e socio-culturale*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio...*, cit., 2021, pp. 65-80.
- ANNA STAGNO, VITTORIO TIGRINO, *Lo sguardo del geografo: Massimo Quaini, l'archeologia, la storia*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio...*, cit., 2021, pp. 259-276.
- VITTORIO TIGRINO, *Storia di un Seminario di Storia locale. Edoardo Grendi e il Seminario permanente di Genova (1989-1999)*, in ROBERTA CEVASCO (a cura di), *La natura della montagna...*, cit., 2013, pp. 207-228.